



## **Città di Ferrandina**

(Provincia di Matera)

### **MANIFESTAZIONE DEL 4 NOVEMBRE 2019 “GIORNATA DELL’UNITÀ NAZIONALE E DELLE FORZE ARMATE”**

Interventi degli studenti:

**Letizia SICURO** della classe 5<sup>^</sup> A – ITST indirizzo chimica

**Leonardo DIBIASE** della classe 5<sup>^</sup> A – Liceo Scientifico

**Davide PACIFICO** della classe 3<sup>^</sup> C – Scuola Media Giovanni Paolo II

**Letizia SICURO** (classe 5<sup>^</sup> A – ITST indirizzo chimica)

E’ con soddisfazione e orgoglio che l’Istituto di Istruzione Superiore Bernalda-Ferrandina, guidato dal D.S. Giosuè Ferruzzi, ha accettato l’invito da parte dell’Amministrazione Comunale a partecipare attivamente alla Cerimonia della Giornata della Celebrazione, affinché noi giovani non siamo solo spettatori dell’evento ma anche protagonisti.

Riteniamo che la partecipazione dei giovani a momenti di commemorazione legati alla storia del nostro Paese possa essere importante per promuovere il senso di appartenenza, il rispetto delle istituzioni e il senso dello Stato. Conoscere e condividere con la comunità, la storia che ha portato all’Unità d’Italia ed a una pace che è costata sofferenza e sacrificio, può essere un valido complemento dell’Educazione Civica che già la Scuola attiva autonomamente nel proprio Piano dell’Offerta Formativa.

La Storia, ci racconta, che il 24 maggio 1915, l’Italia dichiara guerra all’Austria-Ungheria. Il 3 novembre 1918, a Villa Giusti, nei pressi di Padova, dopo quattro anni viene firmato l’armistizio che siglava la vittoria dell’Italia, lasciando però morti, dolore e distruzione. Ed è proprio questa data che celebra la fine vittoriosa della guerra che è diventata la Giornata dedicata alle Forze Armate e dell’Unità Nazionale, mattone fondamentale della costruzione dello Stato italiano.

Indubbiamente, il 4 Novembre ha uno stretto nesso di continuità con altre due ricorrenze: il 2 Giugno, Giornata della Celebrazione della Nascita della Repubblica e del Suffragio universale, fondamento delle libere istituzioni, e la data del 25 Aprile, segno della riconquista dei valori civili e delle libertà ad opera della Resistenza, poi fissati per libertà di popolo nella nostra Costituzione.

In tale Giornata si intende ricordare, in special modo, tutti coloro che anche giovanissimi hanno sacrificato il bene supremo della vita per un ideale di patria e di attaccamento al

dovere: valori immutati nel tempo, per i militari di allora e quelli di oggi. Non dimentichiamo mai, che dal sangue versato allora nacque un puro sentimento di Unità della Nazione italiana, simboleggiata da confini comuni, dallo stesso vessillo tricolore intorno al quale ci riuniamo e ci riconosciamo, ricordando, appunto, il sacrificio di quanti ci hanno consegnato un'Italia libera e democratica, l'Italia che abbiamo adesso e che proprio in onore della bandiera, hanno combattuto fino all'estremo sacrificio per il bene della nazione.

Ci chiediamo qual è il segno di questa celebrazione quest'anno: sarà un momento di tradizioni, ma anche di futuro, di consegne, tra quelle che saranno le generazioni del futuro a tenere alto il valore delle Forze Armate. Il messaggio di noi studenti alle Forze Armate in quest'occasione, è quello di rendere omaggio a tutti coloro che per attaccamento al dovere si sono sacrificati per la patria e per costruire condizioni di pace: l'Europa Unita che ha costruito anche tanti anni di pace. E questo è lo stimolo per noi, per compiere i nostri doveri di cittadini d'Italia e d'Europa, che credono nella solidarietà e nella convivenza pacifica tra i popoli.

Ma vediamo come è nata questa celebrazione.

4 novembre, Giornata dell'Unità e delle Forze Armate, l'unica festa nazionale che con toni e vesti diverse abbia attraversato un secolo di storia italiana, dall'età liberale al Ventennio fascista alla nostra Italia democratica e repubblicana. La prima volta nel 1919. La data dell'armistizio di Villa Giusti con l'impero austro-ungarico, viene scelta per celebrare la fine vittoriosa della Prima Guerra Mondiale. Particolarmente solenne il 1921, quando un corpo di un militare senza nome viene tumolato all'Altare della Patria, scelto da una madre che aveva perso un figlio in guerra e, dopo un commovente viaggio in treno salutato ad ogni fermata dagli italiani. Da allora simbolo quel "milite ignoto" di tutti gli italiani che si sono sacrificati per difendere la patria in ogni tempo nel nostro paese all'estero e dell'Unità nazionale e cuore dell'omaggio del capo dello Stato. Una festa che nel secolo ha seguito l'evolversi delle Forze Armate e della loro funzione nel mondo, rilanciata dal Presidente Ciampi che l'ha sottratta dalla retorica, coinvolgendo tutti i cittadini. Espulso qualsiasi accenno bellicista, totalmente fuori contesto e in una Europa che ha costruito settanta anni di pace, la Festa rende omaggio alle donne e agli uomini in divisa, riconosciuti con gratitudine come presidio di sicurezza, stabilità e libertà nel nostro Paese e nel mondo. Operando in contesti difficilissimi e anche talvolta ostili ha sempre dato una superba prova di coraggio anche in condizioni climatiche estreme. Quindi, è una sintesi di attestazione, di un impegno profuso in maniera costante e, ricordiamo sia all'estero sia in Italia. Esempio fondamentale per le popolazioni durante le calamità naturali, per portare gli aiuti. Purtroppo l'Italia è stata martoriata negli ultimi anni da terribili calamità naturali, il terremoto prima, un'ondata di maltempo eccezionale immediatamente dopo che ha piegato il Centro-Italia. E le forze armate sono state presenti già dalle prime ore dei disastri, operando in condizioni estreme, perché sono addestrati ad operare in condizioni proibitive, molto critiche e quindi hanno potuto essere accanto alle popolazioni in quel momento colpite da calamità. A loro è affidata la presenza dell'Italia in diversi contesti di crisi, al servizio della sicurezza del Paese e della comunità internazionale. Soldati, marinai, avieri, carabinieri, finanziari, personale civile della difesa, alla vostra abnegazione e professionalità appartiene la custodia di una tradizione di valori, di civiltà, di cultura, propri della nostra storia. Siate sempre degni del giuramento di fedeltà prestato alla Repubblica.

Il nostro messaggio a tutte le forze armate e a tutti i cittadini è di ricordare appunto la conclusione della Grande Guerra, una tragedia che causò enormi sofferenze seppur vittoriosa per l'Italia, ma fu anche una guerra sanguinosissima, una catastrofe voluta dagli uomini che non riuscì ad evitare un altro conflitto mondiale e in questo giorno ricordiamo la conseguita completa Unità d'Italia.

Un saluto particolare va ai rappresentanti delle associazioni combattentistiche che tengono questo filo rosso tra le generazioni che ripropongono questi valori e il passaggio di questi valori. Un saluto va anche ai nostri militari che sono stati feriti durante l'attività di servizio sia in Italia che all'estero, i quali sono paragonabili agli stessi soldati che dopo la sconfitta di Caporetto che è stata trasformata in una vittoria e non in una disfatta, hanno trovato la forza per continuare a combattere. Voi continuate a rappresentare la determinazione e l'orgoglio della rinascita italiana. C'è una vicinanza molto forte e anche inedita, perché l'Italia ha questa particolarità " non abbandoniamo nessuno" e quindi continuano ad essere parte delle forze armate. Loro sono in servizio, in servizio d'onore, ma li manteniamo in servizio, cosa che non succede in nessuna altra nazione

Oggi non potremo mai immaginare la storia del nostro Paese separata da quella delle sue forze armate che rappresentano, ora come allora, un patrimonio dal valore inestimabile perché custodi dei principi di riferimento della nostra società.

**Per tutte queste ragioni, condividiamo l'appuntamento previsto delle Celebrazioni, preziosa occasione per una memoria comune e per guardare insieme verso il futuro.**

## **Leonardo DI BIASE** (classe 5<sup>^</sup> A – Liceo Scientifico)

In una ricorrenza così importante, vorrei esordire, ricordando le parole dell'ex capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, il quale, durante il suo mandato di Presidente della Repubblica, proprio in occasione di tale Celebrazione affermava che: " Il 4 Novembre è l'anniversario della vittoria del 1918, al termine della Prima Guerra Mondiale, che fu indubbiamente animata dai valori del Risorgimento. I costituenti repubblicani nel 1948 con una intuizione illuminata definirono il 4 Novembre "Giorno dell'Unità Nazionale" e da allora l'anniversario della vittoria del 1918 ha significato il completamento dell'indipendenza nazionale. Il 4 novembre, la Nazione celebra le sue Forze Armate per lo straordinario contributo dato all'unificazione e alla costituzione della nostra Patria".

Centouno anni ci separano dal cosiddetto "bollettino della vittoria"; tuttavia, ritengo che non siamo qui per celebrare vittorie, ma a commemorare e ricordare con commozione i caduti di tutte le guerre e per ribadire la nostra volontà a continuare a difendere l'integrità della nostra Patria e l'indipendenza delle sue Istituzioni. E soprattutto noi giovani non intendiamo sottrarci a questo compito, anzi vogliamo inserirci a pieno titolo nel cammino celebrativo della memoria, poiché riteniamo che solo trasmettendo ai giovani i sentimenti e i valori che si tramandano con la commemorazione del 4 Novembre, si potrà conservare nel tempo l'amore verso la Patria e il sentimento di gratitudine e rispetto che deve esserci verso le Forze Armate, quale organo a difesa dello Stato.

La Grande Guerra sancì un cambiamento epocale per il mondo intero: nulla fu più come prima (non a caso è la "prima" guerra di una nuova epoca) e tutto cominciò ad apparire sotto una luce diversa. E non possiamo dimenticare che gli esiti sociali e politici di questo conflitto conducono con un filo rosso allo scoppio della Seconda guerra mondiale, con tutte le problematiche sociali, politiche ed economiche che hanno attraversato i diversi paesi negli anni '20 e che devono rappresentare un monito da non sottovalutare mai, a maggior ragione oggi, in cui troppe guerre e distruzioni affliggono gli uomini, le donne e i bambini di tante parti del mondo, anche a noi vicini.

Su ciò che realmente diede fuoco alle polveri, al di là del casus belli scatenante, ancora oggi gli storici si interrogano. Come molti altri conflitti, la scintilla dello scoppio nasconde qualcosa di ben più rilevante, anche se non basta di per sé a giustificare nulla. Ma, paradossalmente si è partiti da motivazioni poco rilevanti, che hanno innescato una spirale da cui nessuno è riuscito a tornare indietro, e non a caso, papa Benedetto XVI, la definì una "inutile strage", che lasciò sul campo, per tutti, vincitori e vinti, lunghe scie di sangue, di distruzione morale e materiale, che il tempo non avrebbe fatto trascolorare, ma che anzi, avrebbe gettato le premesse, da lì a due decenni, per un nuovo, più duro e sanguinoso conflitto.

I numeri della Grande Guerra fanno ancora impressione, a distanza di più di un secolo: 64 milioni i soldati coinvolti; 9 milioni i caduti; 21 milioni i feriti, di cui 8 milioni con mutilazioni permanenti; 9 milioni di civili morti in tutta Europa. Per l'Italia, dopo l'ondata di entusiasmo per la vittoria, inizia la conta dei danni che certamente non si limitavano alle sole vittime da piangere. Il bilancio fu tragico: circa 650 mila morti, 450 mila mutilati e 3 milioni di reduci a cui l'esperienza della trincea aveva lasciato cicatrici psicologiche devastanti. Il Paese era allo stremo per le spese belliche sostenute e l'economia tardava a rimettersi sulla carreggiata di un percorso di pace. Pure un paese piccolo come Ferrandina, pagò un tributo in termini di

vittime: ne sono testimonianza queste lapidi che riportano in epigrafe il ricordo dei caduti in guerra. Non vi fu famiglia che allora non pianse un marito, un padre, un fratello o un figlio caduto o disperso in guerra.

Il disincanto che anche per noi italiani offuscò presto l'euforia di un Paese che, sebbene formalmente presente nei Trattati nell'elenco dei vincitori, uscì duramente provato dall'efferatezza dei combattimenti, dalle macerie rimaste sul campo e dalla disillusione e dall'amarrezza rispetto alle aspettative patriottiche della prima ora. Basterebbe anche solo leggere le lettere di quei soldati, contadini, operai, scritte nella lingua semplice di gente semplice, per farsi un'idea realistica di quella guerra, oltre ogni retorica aggiunta successivamente.

Sappiamo, come ogni evento della storia venga narrato ai posteri attraverso il filtro e la sovrastruttura culturale dei sopravvissuti e dei loro successori, indugiando spesso in una lettura a posteriori degli avvenimenti che "piega" alla ragion di Stato, azioni scelte all'inizio, magari non chiare, non consciamente orientate a quelli che poi risulteranno gli epiloghi della vicenda.

La data, che celebra la fine vittoriosa della guerra deve andare ben oltre una retorica o un nazionalismo che, se fini a se stessi, rischiano di essere vuoti, quando non addirittura fuorvianti. Dopo un secolo si continua a celebrare tale anniversario, e lo si fa, legittimamente, con profondo senso del dovere e di riconoscenza. E' importante, infatti, tenere viva la memoria del 4 Novembre e soprattutto tenere alta la bandiera tricolore del nostro Paese, rendendo omaggio a quanti si sacrificarono per garantirci un futuro di libertà e di democrazia. Prima di tutto, credo che debba essere un appuntamento che deve unire, e non essere elemento di divisione, appartenenze, preferenze, al di là di qualsiasi colore politico. E oggi, va ricordato prima di qualsiasi altra cosa, la Giornata dell'Unità Nazionale. Dunque, dobbiamo guidare i nostri pensieri e le nostre riflessioni fuor di retorica, lontano dal tentativo e dalla tentazione di ridurre ai minimi termini questo appuntamento istituzionale: ossia all'autocelebrazione storica, non vi è e mai potrà esservi l'intento di dissacrare la Storia; anzi, esorto tutti, a partire da noi giovani a portare rispetto delle nostre Forze Armate, simbolo di rigore e disciplina e a tutte le Forze dell'Ordine, da ringraziare per il loro enorme lavoro, spesso nell'ombra dei riflettori mediatici e nel silenzio di missioni delicate e riservate, da sempre sono impegnate sul nostro territorio o all'estero in aree di conflitto, per difendere vite, libertà e pace.

Quindi, tale giornata deve poter costituire un momento solenne di riconoscimento ai tanti militari e agenti che, in passato come oggi, interpretano il proprio ruolo con encomiabile spirito di sacrificio, di abnegazione e di rispetto per tutto ciò che esso ha significato nella storia del nostro Paese e di quello che deve ancora essere.

Ripercorrere luoghi e tempi storici della guerra, dove la gente si sparava e moriva, che si ripercorrono con i nostri vessilli, è un esercizio storico e di memoria. Come da decenni, da Auschwitz, Hiroshima, Nagasaki, dal Vietnam con i bambini nudi e le devastazioni, mostriamo la guerra, qui da noi non possiamo tenere gli occhi ben serrati. L'importante è sottolineare sempre gli intenti di unità e di riconoscimento di un sacrificio comune, che oggi dovrebbe essere inteso come elemento di unione. Invito dunque, a mettere da parte la polarizzazione per eventi di questa natura, che ci devono portare a riflettere sulla storia a "fare pace" con essa.

Quanto alla commemorazione e al senso di gratitudine, deve però accompagnarci un sentimento di riscatto e orgoglio affinché i drammi e gli errori del passato non abbiano più a mietere vittime o a fomentare l'odio fra le nazioni.

La Grande Guerra, fu certamente sospinta, per taluni Paesi, da sentimenti di sincero patriottismo; la caduta dei "giganti", ossia dei grandi imperi che non potevano coesistere con le aspirazioni liberali, autonomiste e di autodeterminazione dei popoli, fu una inevitabile evoluzione storica all'inizio di un secolo, dove molti erano già i fermenti socio-culturali che spingevano verso un mondo nuovo, verso nuove rivendicazioni giuridiche, economiche e di equilibrio politico.

Ciò che oggi, non dobbiamo e non possiamo però più tollerare, a meno della distruzione della nostra civiltà, anzitutto in termini di valori, è la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti e delle controversie.

Le due guerre mondiali del '900, dove la seconda fu di fatto figlia della Prima, ci devono oggi indicare la via maestra del dialogo in qualunque contesto politico, economico e sociale. Il più grande risultato avuto da quel periodo tragico, è di fatto, il più lungo periodo di pace di sempre in Europa occidentale. La nostra generazione non ha mai conosciuto la guerra, così come quella dei nostri genitori, nati dopo il '45: due generazioni di fila, evento storico nel nostro continente.

Tuttavia, nessuno può dare per scontato altri 70 anni di pace in Europa". Questo vuol dire, essere chiamati a coltivare sempre la pace e ad amare l' Europa. Certo, si possono avere idee politiche differenti in questa Unione Europea, è più che legittimo, ma non possiamo metterci a discutere sul valore e sull'importanza di una Europa unita e di popoli uniti, perché questo vuol dire mettere in discussione anche una assenza di conflitti nei prossimi decenni. Dunque, trascorso un secolo, da quei tragici eventi, non possiamo presumere di essere totalmente immuni dal pericolo di ricadere, un domani, nel baratro della guerra. La pace non è un dono acquisito per sempre, va perseguita e difesa ogni giorno. E quindi, è un dovere morale, etico e culturale delle istituzioni ma anche dei cittadini, come singoli o in forme associate, aprirsi al confronto pacifico e costruttivo e porsi in condizioni di ascolto, di comprensione e di ragionevole compromesso. Un compromesso da intendersi non come decisione al ribasso, ma come sintesi efficace di più contributi e apporti, dove le pluralità di pensieri e opinioni non diventino motivo di ostacolo, ma di leva per il cambiamento e per il miglioramento. Amos Oz, scrittore israeliano, in un suo libro dal titolo "Contro il fanatismo, dice:" Sono sposato da 42 anni, rivendico un briciolo di competenza in fatto di compromessi. Nel mio mondo, la parola compromesso è sinonimo di vita. E dove c'è vita ci sono compromessi. Il contrario di compromesso non è integrità e nemmeno idealismo e nemmeno determinazione o devozione. Il contrario di compromesso è fanatismo e morte".

Due saluti e ringraziamenti finali.

Il primo alle Autorità Militari e alle Forze dell'Ordine, all' Associazione Combattentistica di Ferrandina: a loro esprimo un sentito e umilissimo "grazie" per il servizio e per quanto hanno saputo dimostrare. Il Paese vi è grato e debitore.

Il secondo a noi giovani, che oggi ci siamo voluti unire a queste celebrazioni e a noi dico." Perché siamo qui? Cosa ci dice, cosa ci insegna questa ricorrenza? Ci dice di essere

ambasciatori di pace, di giustizia e di legalità. E allora, l'invito per noi giovani e per tutti noi, di essere cittadini innamorati del nostro Paese, per custodirne le gesta e gli esempi più valorosi ed edificanti. Siate testimoni di un mondo che vuole sostituire le diseguaglianze e la povertà con il lavoro, la mortificazione con l'intraprendenza, l'intolleranza con la solidarietà, gli illeciti e i reati con il rispetto della legge e del prossimo, la paura con il coraggio, la rabbia con il dialogo. Siate uniti nei valori e liberi di avere ognuno i propri convincimenti e le proprie opinioni.

La nostra presenza testimonia come siano ancora sentite e partecipate le ricorrenze istituzionali, persino a distanza di un secolo, dove tutto è cambiato e quegli avvenimenti possono sembrare troppo lontani dalla nostra realtà quotidiana.

Perché ***“L'individuo che non onora la propria terra, non onora se stesso”*** (P. Coelho).

**Grazie, e viva l'Italia.**

## **Davide PACIFICO** (classe 3<sup>^</sup> C – Scuola Media Giovanni Paolo II)

Viviamo in un momento di grande incertezza per il futuro e di grandi contraddizioni. Viviamo in una società divisa, figlia di un sistema che invecchia, così come i Paesi che lo hanno generato.

Da un lato vi è gente che manifesta in piazza per chiedere il cambiamento, che crede che un mondo migliore sia possibile, e dall'altro, gente che, per interessi economici, vuole lasciare ogni cosa così com'è. Basti pensare che, in questo momento, un altro barcone prende il largo in cerca di fortuna, un altro ghiacciaio si scioglie, un altro bambino corre su un campo minato, un'altra donna è privata della sua stessa vita.

Oggi, 4 Novembre 2019, noi siamo qui.

Siamo qui per fare memoria della fine della Grande guerra, la prima in grado di coinvolgere e sconvolgere quasi tutto il mondo e per questo chiamata mondiale.

Siamo qui per celebrare il sacrificio di sangue di milioni e milioni di uomini, i nostri stessi nonni e bisnonni, carne della nostra carne.

Siamo qui per ricordare un passato che ci ha donato un futuro che noi stessi stiamo mettendo a repentaglio.

La Grande guerra è stato il sussulto crudele di una società che vedeva il nemico nell'uomo della bandiera opposta.

E ha mostrato i suoi errori.

Perfino coloro che propugnavano ardentemente il conflitto, per arrivare alla supremazia di un popolo sull'altro, si sono dovuti ricredere quando hanno visto gli occhi consumati di uomini implorare la fine della sofferenza e donne piangere i propri figli e mariti.

La storia insegna.

Cosa ci ha insegnato?

La Grande guerra ci ha insegnato che la vita è VITA e non va sacrificata per conquistare pochi metri di terra insanguinata ad una trincea.

Ci ha insegnato a non lasciare che gli interessi economici prevalgano su tutto.

Ci ha insegnato che non bisogna opprimere la voce differente dalla nostra, ma ascoltarla, e che, se rimarremo uniti, riusciremo a rispondere pacificamente alle nuove sfide del cambiamento.

Seduti intorno ad un tavolo è possibile aprire un dialogo con l'altro uomo e capire qual è la soluzione migliore ai problemi.

La storia si ripete sempre, mai nello stesso modo, ma si ripete.



Lo si è sempre visto nel suo corso e insegna.

L'insegnamento più prezioso, in questo caso è

**MAI PIU' SANGUE E DOLORE,**

**MAI PIU' UOMO CONTRO UOMO,**

**MAI PIU' GUERRA.**